



4. L'eternità al presente: lo sviluppo sostenibile

La norvegese Gro Harlem Brundtland è stata primo ministro del suo paese negli anni Ottanta e ha presieduto la commissione mondiale dell'ONU per l'ambiente e lo sviluppo, che nel 1987 pubblicò un rapporto nel quale si definiva il concetto di sviluppo sostenibile. Si trattava di una modalità di sviluppo economico che avrebbe permesso di soddisfare i bisogni presenti senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.

Il concetto di sviluppo sostenibile ha incontrato in brevissimo tempo un enorme successo. Chi parlava di sviluppo sostenibile era subito inquadrato tra i difensori della natura. È una valutazione giustificata?

In nome dello sviluppo sostenibile, alcuni fautori della preservazione del pianeta erano indubbiamente pronti a condurre azioni individuali o collettive finalizzate ad allertare quanti ancora ritenevano che la crisi ecologica fosse solo una simpatica fantasia. Stranamente, sono stati proprio questi ultimi che si sono poi impadroniti in massa di quello slogan. In realtà, il «concetto» di sviluppo sostenibile conteneva fin dall'origine un'ambiguità. Il termine «sostenibile» si riferiva alla natura, che era così preservata in modo durevole, oppure indicava esclusivamente lo sviluppo economico, che non potrebbe sostenersi all'infinito essendo il pianeta, per definizione, finito? Ci siamo trovati in presenza dell'unione di due termini dal significato opposto. Sviluppo sostenibile è un ossimoro, una figura retorica che stimola la nostra attenzione mentre anestetizza il nostro senso critico.

”

Il «concetto» di sviluppo sostenibile conteneva fin dall'origine un'ambiguità

Il discorso del futuro presidente della Repubblica francese, nel settembre 2006, intriso di una certa doppiezza, ne è stato un bell'esempio: «Lo sviluppo sostenibile» affermava, «non è la crescita zero, è la crescita durevole». In realtà, si trattava di farci inghiottire la

pillola amara dello sviluppo e di indorarcela attribuendoci una buona coscienza ecologica!

Quando, il 20 gennaio 1949, pronunciò il tradizionale discorso sullo stato dell'Unione, il presidente americano Harry Truman dava il via a un programma economico audace, destinato a mettere i vantaggi del primato tecnologico e del progresso industriale degli Stati Uniti «al servizio del miglioramento e della crescita delle regioni sottosviluppate». Si poteva mettere in discussione una prospettiva del genere che mirava al benessere universale? La pace e la libertà erano promesse per l'eternità a tutte le nazioni povere (non comuniste), a condizione che aderissero al tipo di sviluppo occidentale, il quale diventava la regola, il modello che era opportuno riprodurre e generalizzare. Quello sviluppo presentava incontestabilmente una dimensione etnocentrica, e gli Stati Uniti, non senza una certa arroganza, instauravano allora un nuovo imperialismo culturale ed economico.

È facile vedere come in realtà quello sviluppo sia ancora lo sviluppo del capitalismo, un passo ulteriore verso l'occidentalizzazione del mondo che Marx aveva preannunciato e denunciato. Quarant'anni dopo, nel 1989, sempre in nome dello sviluppo, gli Accordi di Washington raccomandavano agli Stati di abbassare le tasse, liberalizzare il commercio, favorire le privatizzazioni e attuare una *deregulation* finanziaria. Venivano di conseguenza presentati ai paesi poveri, in cambio dei prestiti concessi dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, piani di adeguamento strutturale che facevano proprie quelle raccomandazioni. Così facendo, il mondo occidentale avrebbe inflitto sofferenze inaudite a popoli che non avevano mai

espresso il desiderio di essere convertiti al suo modello.

Lo sviluppo era anche lo sviluppo delle disuguaglianze sociali. L'ideologia neoliberale, che aveva conquistato il mondo verso la fine degli anni Settanta con l'ascesa di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher alla guida degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, si basava sull'exasperazione della concorrenza economica. In nome della crescita che alimentava lo sviluppo, i prodotti, tutti i prodotti (compresi i servizi), dovevano essere competitivi. Conveniva a quel punto comprimere tutto il comprimibile, a partire dal costo del lavoro.